



Antonio Gentile si è dimesso ieri dall'incarico di sottosegretario FOTO LAPRESSE

«Sul sottosegretario scelta giusta Italicum, si parta dall'intesa con Fi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È uomo dai nervi saldi Lorenzo Guerini e anche nei momenti di massima tensione la sua parola d'ordine è «calma». E così mentre gli ultimatum sulla legge elettorale si rincorrono tra Fi, Ncd, e anche parte del Pd, e fa discutere il caso del sottosegretario Antonio Gentile, lui mantiene il sangue freddo. Ma quando arriva la notizia delle dimissioni del senatore Ncd, tira un sospiro di sollievo. «Bene, è quello che ci aspettavamo», commenta a caldo. Da quando Matteo Renzi è a Palazzo Chigi è lui a tenere le redini del Nazareno e questi sono giorni di fuoco, sul fronte interno e su quello internazionale. «In un momento come quello che stiamo attraversando - dice - con le cancellerie europee preoccupate dalla gestione della crisi ucraina, noi come Paese dobbiamo mantenere una posizione unitaria. Il nostro governo si è da subito fatto carico di svolgere un ruolo in piena sintonia con le iniziative assunte dagli altri Stati europei per cercare una soluzione diplomatica per questa drammatica crisi».

Dopo un lungo braccio di ferro il sottosegretario Antonio Gentile si è dimesso. Come è andata, ce lo racconta?

«Dopo il crescendo delle polemiche che hanno accompagnato la sua nomina a sottosegretario anche dal Pd è arrivata la richiesta a Ncd di una assunzione di responsabilità, di pensare alle conseguenze che questa vicenda avrebbe potuto avere sul governo. La risposta è arrivata pochi minuti fa e credo che sia stato il segnale più utile per permettere al governo di concentrarsi sui molti problemi che ha il Paese».

Guerini, domani (oggi per chi legge, ndr) in Aula arriva l'Italicum e il Pd ha in mano la partita. Crede che ci possano essere conseguenze da parte del Ncd dopo queste dimissioni "indotte"?

«Assolutamente no. Le dimissioni del senatore Gentile dalla carica di sottosegretario nulla hanno a che fare con la legge elettorale, la cui importanza è riconosciuta come decisiva da tutte le forze politiche, a partire da Ncd».

Quindi secondo lei è possibile chiudere un accordo che tenga insieme Fi e Ncd, malgrado gli ultimatum?

«Non drammatizzerei le dichiarazioni ultimative perché spesso fanno parte di un dibattito in cui tutti sanno che poi alla fine bisognerà confrontarsi sui passaggi parlamentari. Il punto da cui si parte è l'accordo che è stato siglato con

L'INTERVISTA

Lorenzo Guerini

«Le dimissioni di Gentile? Abbiamo chiesto a Ncd un'assunzione di responsabilità», dice il portavoce della segreteria Pd



Fi per avviare il percorso delle riforme istituzionali e vorrei che tutti ricordassimo che grazie a quell'accordo si è sbloccata una situazione che sembrava paralizzata. L'impianto di quell'accordo va salvaguardato per mantenere la carica di cambiamento che conteneva al suo interno».

Ma Renzi deve tenere conto anche del suo maggiore alleato di governo, Alfano.

«Noi abbiamo sempre detto, perché ci crediamo, che le regole del gioco e l'architettura istituzionale si scrivono con tutti i giocatori dal momento che quando si è fatto in modo diverso non ne è mai venuto niente di buono per il Paese. Ma è chiaro che noi abbiamo una doppia responsabilità: condividere il percorso delle riforme con una maggioranza più ampia nella consapevolezza di essere alla guida di un governo composito. È possibile su alcuni emendamenti della legge elettorale trovare un accordo. Penso che la via sia quella di legare il percorso dell'Italicum a quello delle riforme istituzionali».

L'emendamento Lauricella o quello D'Attorre: su quali dei due state cercando l'accordo?

«Diciamo che più che questo è quell'emendamento è il tema che entrambi pongono ad essere un possibile punto di caduta. Tema, peraltro, che ritroviamo anche in altri emendamenti, e sono convinto che sia possibile trovare l'accordo anche con Fi. È l'impegno che abbiamo in queste ore di confronto costante con le altre forze politiche. Abbiamo già dimostrato di voler arrivare ad un punto di convergenza con Fi quando abbiamo alzato la soglia del primo turno dal 35 al 37% e l'abbassamento dello sbarramento in entrata dal 5 al 4,5%. Mi rendo conto che è necessario un grande sforzo per riuscire a mettere d'accordo punti di vista diversi ma non dobbiamo mai dimenticare l'obiettivo: approvare le riforme istituzionali e una nuova legge elettorale».

Su qualche quotidiano si torna a parlare del sospetto che Renzi voglia tenersi le mani libere per tornare al voto fra un anno.

«Sospetto inaccettabile. Noi stiamo lavorando per far ripartire il Paese, non per tornare al voto».

Guerini, il Pd e il governo sono l'altro tema. Renzi chiede un allargamento della segreteria e un coinvolgimento del suo partito in questa sfida. Ci sarà una gestione unitaria?

«Noi oggi abbiamo un segretario del Pd che ha vinto il congresso con un ampio risultato e che è anche il Presidente del Consiglio, nel pieno rispetto dello Statuto. Si tratta, adesso, di definire gli assetti del Pd anche alla luce delle molte novità che ci sono state, ci sono dei ruoli che andranno assegnati e il segretario ha intenzione di affrontare quanto prima anche questo tema. Credo possa essere l'occasione per confrontarci con la minoranza e valutare un allargamento delle responsabilità. Il dibattito è appena iniziato, il nostro auspicio è che si possa arrivare ad una intesa».

Crede sia possibile, con la gestione unitaria, ricomporre le fratture interne al Pd?

«Noi dobbiamo mettere dei punti fermi: c'è stato un congresso dall'esito molto chiaro; c'è stata un'assunzione di responsabilità di governo da parte del segretario del Pd, decisa dalla direzione con un voto che è andato ben al di là della maggioranza congressuale con cui Renzi ha vinto le primarie. Da qui nasce l'esigenza di aprire un confronto affinché ci sia il coinvolgimento di tutto il partito. È una sfida che riguarda tutti».

calabria
regione calabrese

INDAGATO ANDREA GENTILE IL FIGLIO DEL SENATORE

Inchiesta sul politico E «l'Ora» non esce

Andrea Gentile, figlio del senatore Ncd, indagato a Cosenza

Condannato Lombardo

Sei anni e 8 mesi per l'ex governatore siciliano
Il procuratore Salvi: «Il castello ha retto»

«L'Orca» non esce

«L'Orca» non esce... «L'Orca» non esce... «L'Orca» non esce...

La pagina con cui per prima l'Unità ha sollevato il caso Gentile, il 20 febbraio

tentativo di farne uno strumento per allungare i tempi» il ragionamento che il premier ha fatto ai suoi. E quindi è su questa base che adesso Renzi sta cercando di convincere l'altro contraente del patto: Berlusconi. Trattativa che per il momento non ha portato a nessuna conclusione. Tanto che, in attesa che l'Italicum oggi pomeriggio faccia il proprio ingresso alla Camera la riunione del gruppo Pd alla Camera previsto per ieri sera vista l'assenza del premier è stato spostato a stamani. Mentre i capigruppo Speranza e Zanda sono saliti da Palazzo Chigi: una spaccatura nei gruppi Pd sarebbe la pietra tombale di qualsiasi riforma.

L'idea è di legare riforma elettorale a riforme costituzionali ma con la clausola che se poi la legislatura cade l'Italicum possa subito essere applicato. Ed è lungo questa strada che il premier ieri ha lavorato per tutto il giorno con incontri (anche con Letta) e telefonate. Il principio rimane che il patto, sottoscritto con Berlusconi ma anche con Ncd, si cambia solo con l'accordo di tutti i contraenti. A sentire le dichiarazioni ufficiali degli esponenti di Forza Italia, a cominciare da Brunetta, grandi spazi non ci sarebbero. Renzi non vuole rompere con Forza Italia e aVerdini

ha spiegato che è nell'interesse di tutti avere un testo blindato che una volta in aula tenga rispetto al voto segreto. Perché serve sì un impianto che «garantisca la governabilità e ci liberi dal ricatto dei partiti» ma occorre anche essere certi che i voti alla Camera e soprattutto al Senato poi ci siano. «Siamo alla stretta finale, possiamo davvero portare a casa la legge elettorale entro la settimana» ha spiegato Renzi, ma ci sono ancora «qualche difficoltà». C'è da aspettare cosa dirà Berlusconi che domani, quando il premier sarà in Tunisia, incontrerà i suoi Renzi insomma è convinto che la sintesi possa trovarsi. Il che consentirebbe al suo governo di avere anche il tempo per mettere in piedi anche le misure economiche. Ieri ha scritto agli 8mila sindaci per chiedergli di segnalargli un edificio scolastico da sistemare e far partire così «l'investimento più significativo ma fatto da un governo sulla scuola», annunciando che «fin dalla prossima settimana arriveranno i primi provvedimenti economici». Ieri sera erano a cena con Renzi e il sottosegretario Delrio i ministri Padoan e Poletti per mettere a punto il jobs-act. Arrivare almeno a fine anno, dopo il semestre di presidenza europea insomma è il traguardo minimo.

Riforme e decreti i paletti del Colle

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Impegnati entrambi a breve in missioni all'estero, Napolitano da stasera sarà in Albania e Matteo Renzi andrà in Tunisia, il presidente della Repubblica e il premier hanno colto l'occasione della partecipazione all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di formazione dei Sevizzi, per un lungo colloquio che ha fatto un po' il punto del lavoro di questi giorni.

Poco più di quaranta minuti di confronto su temi di stringente attualità ma anche di prospettiva. Ovviamente il primo punto toccato è stata la difficile situazione in Ucraina con Napolitano che segue con la massima attenzione l'evolversi della questione confermando il suo apprezzamento per la posizione fin qui assunta dal governo italiano che sta trovando «importanti convergenze a livello europeo, in modo particolare con la posizione tedesca».

Ma il faccia a faccia tra Napolitano e Renzi ha consentito di fare il punto sulle questioni aperte a cominciare, è poi filtrato, sulle «imminenti questioni su cui il Parlamento sarà chiamato a decidere».

A cominciare dalla legge elettorale su cui la Camera comincia oggi a discutere. Che le norme per portare gli italiani al voto, tanto più dopo la sentenza della Consulta, sia un argomento su cui Napolitano ha dato la sua massima attenzione, è cosa nota. Le sollecitazioni al Parlamento in questo senso non si contano. La legge elettorale è questione delicata che il presidente della Repubblica, pur non essendo le sue prerogative in questa fase direttamente coinvolte, non può non aver sollecitato a che l'iter avvenga nella chiarezza assoluta. Con l'impegno che nella stesura definitiva non emergano contraddizioni e ci sia la certezza di una omogeneità in entrambi i rami del Parlamento in attesa della riforma costituzionali che ha

tempi diversi rispetto all'iter di una legge comune. Qualche problema al momento potrebbe esserci. Quindi sarà meglio procedere con la cautela necessaria in argomenti in cui l'equilibrio è dote essenziale.

Sono molti i provvedimenti annunciati dal premier Renzi. Una agenda da rispettare anche per dare soluzioni ad alcune delle più grosse difficoltà con il quale il Paese si trova da troppo tempo a fare i conti. Le scadenze prossime venturose, a cominciare da quelle che dovrebbero affrontare la questione lavoro, hanno tutti dei costi. Al di là degli impegni che appaiono improcrastinabili la questione da non sottovalutare è quella delle coperture finanziarie dei provvedimenti. Il presidente su questo punto ha posto sempre la massima attenzione. Ma anche che abbiano la necessaria omogeneità e che si scongiuri per il futuro il rischio di decreti omnibus in cui si ritrovano le materie più diverse. La vicenda legata al Salva Roma è ancora cronaca recente.

Matteo Renzi, ha donato al presidente della Repubblica il libro «Raccolta di scritti in memoria di Loris D'Ambrosio» curato dalla rivista italiana di Intelligence. Alla cerimonia erano presenti anche i familiari del consigliere del Capo dello Stato scomparso all'improvviso nel luglio del 2012.